



Impruneta

Non lontano da Firenze, nel luogo della Fiera di S. Luca, un perfetto connubio fra natura, cultura, agricoltura e artigianato

Sui verdi colli fiorentini, tra le valli dei fiumi Greve ed Ema, si trova Impruneta, nota per la lavorazione delle terrecotte, per il vino e l'olio di produzione locale. Già abitata in epoca etrusca e romana, nel Medioevo la città divenne capoluogo di una lega del contado fiorentino, sotto il patronato dei Buondelmonti. Da secoli, i morbidi rilievi collinari sono ammantati dall'argento degli uliveti e dal verde dei rigogliosi vigneti, dove non è raro imbattersi in tabernacoli che segnano gli incroci, decorati con terrecotte di produzione locale: un incontro che ben esprime il *genius loci* di queste terre.

L'Impruneta ebbe come centro aggregatore la pieve di S. Maria, fondata nel 1060 sul luogo di un tempio etrusco-romano e di una chiesa altomedievale, divenuta in breve santuario mariano di primaria importanza. La basilica-santuario è significativamente posta al centro della struttura a raggiera dell'abitato e ne segna il cuore urbanistico. L'edificio ha al suo interno due edicole ai lati del presbiterio, attribuite a Michelozzo e decorate con terrecotte invetriate di Luca Della Robbia. Anche all'altare, si trovano terrecotte robbiane raffiguranti la Crocifissione, tra due statue di santi. Nell'edicola di sinistra è custodita la tavola a fondo oro con l'immagine della Madonna dell'Impruneta, medievale ma ridipinta nel 1758, attorno alla quale si trovano terrecotte robbiane raffiguranti i Ss. Pietro e Paolo. Annesso alla basilica, il Museo del tesoro di



La medievale basilica di S. Maria all'Impruneta, con portico seicentesco



Il controllo di qualità di un manufatto in una fornace di Impruneta

S. Maria all'Impruneta contiene oggetti legati alla storia del santuario, tra cui un bassorilievo marmoreo raffigurante Il ritrovamento dell'immagine della Madonna, di incerta attribuzione (Michelozzo, Filarete o Luca Della Robbia).

L'arte della terracotta

L'antica arte di lavorare le terre argillose per ricavarne manufatti, ricorrendo all'uso di acqua e fuoco, è testimoniata nell'area dell'Impruneta fin dal Medioevo: la prima notizia della lavorazione del cotto risale infatti al 1098. Sono state avanzate diverse ipotesi sulle ragioni della localizzazione di quest'arte. Sicuramente sono state fondamentali la natura favorevole del terreno e anche la vicinanza a un centro come Firenze, nel quale la terracotta è stata usata nel corso dei secoli sia come materiale edilizio, in particolare per i tetti delle case, sia per creare ornamenti e manufatti d'arte.

La terracotta è quindi un elemento fondamentale dell'identità culturale della comunità imprunetina, e si può parlare di una vera e propria 'civiltà del cotto', considerando l'influenza che questa lavorazione ha sul paesaggio e sul gusto degli abitanti. Nel corso dei secoli, l'uso del cotto è diventato un fattore distintivo dell'architettura e dell'ambiente toscano. La lavorazione dell'argilla in quest'area era presente già nei primi insediamenti etruschi, ma solo dal 1308 orciolai e mezzinai dell'Impruneta si riunirono in una corporazione allo scopo di regolare la produzione e di garantirne la qualità.

Gli scambi con Firenze. Con il grande sviluppo artistico di Firenze, la tradizione artigiana locale delle terrecotte raggiunse il suo culmine, sia nella produzione di pregevoli materiali da costruzione e di oggetti d'uso, sia nella realizzazione di manufatti decorativi e artistici. Le fornaci si trovavano lungo i corsi d'acqua, dove abbondavano le materie prime; si trattava solitamente di piccoli stabilimenti a conduzione familiare, che lavoravano soprattutto nella bella stagione, quando le condizioni climatiche lo permettevano. Con il trascorrere del tempo, i fornaciai imprunetini furono coinvolti sempre più da artisti e architetti in realizzazioni monumentali e decorative a Firenze, ad

VIAGGIO LUNGO LE VIE DEL COTTO

Il visitatore che desidera farsi un'idea più precisa sulla diffusione del cotto come materiale da costruzione e come materia prima per oggetti di uso comune può camminare per le strade dell'Impruneta, osservare i molti tabernacoli, oppure gli arredi collocati nei giardini delle ville signorili. È anche possibile entrare nei suggestivi chiostri della basilica di S. Maria all'Impruneta e ammirare in quello superiore i due orci a beccaccia di manifattura fiorentina del XIV-XV secolo e, nel chiostro grande, un esemplare di fabbricazione più recente.

Un viaggio ideale lungo le vie del cotto condurrebbe il visitatore anche in via Fornaci, di fronte all'antica struttura artigianale della fornace

Agresti. La manifattura, appartenuta per generazioni a questa famiglia di fornai, di cui si hanno notizie a partire dal 1715, non è più in funzione dal 1990. Recentemente è stata acquistata dal Comune di Impruneta, che intende restaurarla e realizzarvi un museo per promuovere e documentare l'attività tradizionale della lavorazione del cotto. La struttura antica di questa fornace, che all'interno conserva ancora forme, stampi e attrezzi dell'epoca, non ha subito, dalla sua costruzione, modifiche rilevanti.



esempio per i mattoni e gli embrici usati nella costruzione della cupola di S. Maria del Fiore, realizzati su misura dagli artigiani dell'Impruneta sotto la direzione di Brunelleschi. A Firenze, maestranze imprunetine lavorarono anche alle cupole del complesso laurenziano, a palazzo Grifoni in piazza SS. Annunziata e alla balaustra

di palazzo Corsini, aggiungendo al panorama fiorentino la calda tonalità del rosso terracotta, usato per i mattoni delle abitazioni e dei palazzi, le tegole e le docce degli edifici. Anche la copertura del Duomo, del Battistero, della cupola di Brunelleschi e di altre cupole della città furono eseguite con il cotto dell'Impruneta. Il materiale si diffuse inoltre come elemento di decoro per esterni e interni, per esempio per la pavimentazione di piazza della Signoria. Tecnica che trovò la massima espressione nel pavimento decorato in bicromia della Biblioteca laurenziana, disegnato da Michelangelo.

La fioritura rinascimentale. In questo periodo di grande vivacità culturale, la terracotta dimostrò di possedere possibilità espressive pari al marmo, al bronzo e al legno. Tutti i più grandi scultori fiorentini si cimentarono con questo materiale; in particolare Donatello e Brunelleschi gettarono le basi tecniche e plastiche. Ma fu nelle botteghe di Verrocchio e di Luca Della Robbia che si sperimentarono tutte le possibilità di utilizzo delle terrecotte. I diversi rilievi plastici dell'atelier robbiano, che aveva una sua fornace all'Impruneta, diffusero ovunque il linguaggio rinascimentale fiorentino nella versione più semplice e popolare, che avrà il suo momento di maggiore successo nel Cinquecento. Nel periodo rinascimentale, manufatti in terracotta quali vasi, vasche, sculture, colonnette, trofei, stemmi e insegne vennero usati sempre più spesso per l'arredo di giardini, ville, cortili, loggiati, vialetti e strade. Molte ville ancora oggi visitabili nel comprensorio imprunetino mostrano esemplari di oggetti di questo periodo. Vanno segnalati anche i molteplici tabernacoli devozionali cari al culto popolare della Madonna dell'Impruneta, posti agli incroci delle strade, la cui manifattura costituì una delle principali attività artistiche degli artigiani locali.



L'antica fornace Agresti e, a destra, una fase della cottura della terracotta

Dallo sviluppo edilizio di Firenze capitale a oggi. Nel 1722 il granduca Pietro Leopoldo decise di favorire la diffusione del cotto abolendo il dazio sul suo commercio e incentivandone l'impiego. La manifattura dell'Impruneta iniziò a industrializzarsi solo nell'Ottocento, in coincidenza con lo sviluppo edilizio che caratterizzò Firenze capitale d'Italia. Questa trasformazione profonda nella lavorazione della terracotta fece sì che la produzione passasse da artigianale e artistica a industriale e seriale. Ancora oggi però all'Impruneta vi sono fornai che lavorano seguendo i vecchi metodi e, anche nell'ambito delle grosse imprese, trova spazio la produzione di manufatti particolari nella forma e nella lavorazione, spesso anche su commissione.

IN UN'ANTICA FORNACE

L'antica fornace per la produzione del cotto era composta di più corpi collegati tra loro, con un portico esterno piuttosto ampio, che serviva a far asciugare i manufatti appena plasmati e non ancora cotti. Il forno era composto da una stanza con volta a botte, nella quale venivano posti gli oggetti da cuocere. Sotto il pavimento della stanza c'era il locale dove veniva acceso il fuoco che propagava il calore nella camera superiore, il cui ingresso veniva opportunamente murato con mattoni di scarto, ma lasciava al fornaiolo la possibilità di controllare il processo di cottura. Questo momento era preceduto dalla fase della creazione artistica, nella quale l'artigiano impastava l'argilla grezza con l'acqua e formava gradualmente l'oggetto, decidendone la linea, le dimensioni, il tipo di decorazione. Nelle fornaci degli artigiani, accanto alla creazione di oggetti di sapore quotidiano, si è mantenuta costante la tradizione dell'artigianato d'arte. E forse non è un caso che José Saramago, il grande scrittore portoghese premio Nobel per la letteratura, abbia voluto ambientare proprio in una vecchia fornace la sua ultima, grandiosa metafora della vita: «La caverna» dell'uomo contemporaneo.